Visita alla Cattedrale

Carlo Bessonnet

 Appena varcata la soglia della porta della Cattedrale sotto il portico Nord, lo sguardo è attirato in alto da un altorilievo in legno proveniente dalla Germania, dono del Padre Pedro Arrupe, preposito generale della Compagnia di Gesù. Rappresenta sant'Ignazio durante la visione di Cristo che porta la croce, avuta nella cappella della Storta, nella seconda metà del mese di novembre 1557.

 Iniziare la nostra visita da questo ricordo è significativo: la cattedrale non esisterebbe se qui, alla Storta, il fondatore dei Gesuiti non avesse vissuto un momento privilegiato in relazione alla sua missione ecclesiale.

 Procedendo per la chiesa in senso orario troviamo in un'absidiola il **Battistero** che è una copia di quello della basilica di San Paolo fuori le Mura. È un blocco massiccio di travertino, su una base ottagonale, ornato di simboli paleocristiani ispirati dall'arte delle Catacombe romane e, in latino, di frasi simboliche che si riferiscono alla liturgia del battesimo e di cui si trascrive la traduzione. Sul lato anteriore c è il simbolo della Vite e la frase: “Ego sum vitis veravos palmites” [Io sono la vera vite, voi siete i tralci ] (Gv 15,1.5). Sul lato sinistro sono raffigurati i Cervi e la frase È “Sitientes venite ad aquam” [Voi assetati venite all'acqua ] (Is 55,1). Il lato posteriore reca la figura dei Pavoni, simbolo di immortalità, con la frase “In novitate vitae" [In una vita nuova ] (Rm 6,4), infine sul lato destro si legge “Effundam super vos aquam mundam” [ Vi aspergerò con acqua pura] (Ez 36,25) con la raffigurazione della Colomba.

 Giungiamo alla **cappella del SS.mo Sacramento** che si conserva nel tabernacolo inserito nell'altare dell'abside Sud, sotto il quale è esposto un bassorilievo in terracotta che rappresenta l'Ultima Cena, opera dello scultore Tino Perrotta, siciliano, artista autodidatta residente alla Storta.

 Al disopra dell'altare la parete è ornata da un **affresco**, opera della pittrice Stéphanie Guerzoni (Ginevra, 1887-1970). Riportiamo la sintetica descrizione dell'affresco fatta dalla pittrice stessa: "Il primo affresco ha per soggetto "Il Cenacolo". La Madonna e gli Apostoli sono ritratti in una pacifica riunione dopo l'Ascensione di Gesù, in attesa della discesa dello Spirito Santo. L'affresco è stato benedetto da Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale E. Tisserant il 29 giugno 1960”.

 Nell'altra abside, quella Nord, troviamo l'altro affresco della stessa autrice, che raffigura l'Apparizione di N.S. alla Santa Marguerite Marie Alacoque, monaca francese della Visitazione, che nel Seicento aveva avuto apparizioni a Paray-le-Monial, vicino a Vichy, che fu all'origine della devozione del Sacro Cuore. Diventata celebre, fu fatta santa nel 1920. L'affresco si compone di una quindicina di personaggi: i precursori del culto del Sacro Cuore, oppure coloro che lo crearono, oppure ancora coloro che lo diffusero. In proposito, i gesuiti ebbero una parte molto importante e perciò nell’affresco ben 8 sono i rappresentanti di quest’ordine. Nella cupola: a destra la Chiesa del Sacro Cuore di Montmartre a Parigi, e a sinistra la chiesa romanica di Paray-le-Monial.

 Questo l'elenco dei santi: *Sulla destra dell’apparizione*: S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio, S. Pietro Canisio, S. Roberto Bellarmino, S. Stanislao Kostka, S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Berchmans - *Sulla sinistra dell'apparizione*: S. Margherita Maria Alacoque, B. Claudio La Colombiere, S. Francesco di Sales, S. Giovanna Francesca de Chantal, S. Bonaventura, S. Giovanni Eudes, S. Geltrude, S. Brigida di Svezia”.

 Questo secondo dipinto fu inaugurato dal card. Tisserant l'8 novembre 1964 in occasione del pellegrinaggio a La Storta dei circa 40 vescovi gesuiti presenti a Roma per il Concilio Vaticano II, nella ricorrenza del 427° anniversario della Visione di S. Ignazio.

 Proseguendo la nostra visita, sempre in senso orario, ci troviamo davanti all'Immagine della **Madonna Pellegrina**. La statua, in legno della Valgardena, ritrae la Vergine col Bambino Gesù in braccio. Il modello iconografico è quello del Cuore Immacolato di Maria. Il Bambino Gesù indica con la mano sinistra il cuore di sua Madre e con la destra il cielo. La Vergine posa i piedi su una semi- sfera, nella quale è impresso lo stemma dell'Ordine del S. Sepolcro che ne diffuse la devozione. Il titolo dell’immagine è dato dal fatto che nel 1950 essa passò “pellegrina" per tutte le parrocchie della diocesi.

 Verso l'altare maggiore troviamo l'**ambone** che è stato costruito di nuovo nel 1996 nel ricordo del XXV di sacerdozio del parroco mons. Lino Fumagalli, attuale vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. Il precedente, che ora viene utilizzato come leggio mobile, era stato collocato nel 1972 in occasione del XXV di sacerdozio del parroco mons. Carlo Bessonnet.

 **L'Altare maggiore** è una copia di quello della Basilica di San Vitale in Ravenna. Alla sua base, il 5 ottobre 1998, è stata collocata una imponente urna di bronzo dove sono state deposte solennemente le reliquie dei Santi Patroni Martiri della Diocesi : S. Ippolito, le SS. Rufina e Seconda e i SS. Mario e Marta. In quella occasione venne istituita la festa annuale della Chiesa Locale che si svolge in diocesi nella prima domenica di ottobre di ogni anno, mentre il 5 ottobre si celebra a Fiumicino la solennità del Patrono Sant'Ippolito.

 L’opera di Luciano Vinardi raffigura, nella parte anteriore, sotto Cristo risorto al centro, (da sinistra), S. Ippolito tra due santi martiri senza nome a simbolo di tutti gli altri; Sant'Agnese, martire romana già venerata a Porto nel III sec.; S. Pietro; S. Paolo; i Santi Mario, Marta, Audiface e Abaco; altre due figure di sante (ancora Rufina e Seconda, ma anche Bonosa e Zosima). Al di sopra di questi due gruppi è raffigurato un angelo. Nella parte posteriore, sotto l'immagine di Maria Madre della Chiesa (Nostra Signora di Ceri, Madre di Misericordia, Patrona della Diocesi), sono raffigurati in alto rilievo a sinistra una scena del martirio di S. Ippolito, a destra le sante Rufina e Seconda salvate da un angelo e nella parte centrale le stesse due sante nella gloria.

 Nel presbiterio, al centro degli scranni in legno costruiti per i Canonici del Capitolo, è situata la **cattedra episcopale**, su un basamento rialzato da tre gradini, ispirata a quella della Cattedrale di Nancy, città natale del Card. Tisserant.

Passando davanti all'abside del Sacro Cuore, il cui affresco è stato già illustrato, troviamo l'organo, costruito dalla ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese), antica famiglia artigiana. È uno strumento da accompagnamento di 576 canne, “a corpo unito”. Precedentemente si trovava nella Chiesa S. Maria di Guadalupe, in via Aurelia. Donato da Hélène Bessonnet, fu installato nel dicembre 1969.

Ci fermiamo ora davanti alla **cappella del Crocifisso**, ricavata in una piccola abside simmetrica a quella del battistero. In essa è venerata una copia in bronzo di una scultura di Pietro Tacca (Carrara, 1577 - Firenze, 1640), seguace del Giambologna. Una targa ricorda le circostanze della sua collocazione: “A ricordo del Giubileo Straordinario postconciliare indetto da S.S. Paolo VI dal 1 gennaio all”8 dicembre 1966”. L’altare di questa cappella è un dono di Padre Pedro Arrupe, preposito generale della Compagnia di Gesù. Si trovava nella Cappella di S. Ignazio prima dei recenti restauri.

Vicino alla porta di destra si trova l'acquasantiera con lo stemma e il motto del card. Tisserant. Progettata dall'arch. Nino Zanotta, fu installata nel dicembre 1952. Dello stesso stile sono le acquasantiere murate vicino alle porte laterali, sulle quali è riprodotto un elemento dello stemma cardinalizio, la “navicella da tessitore”, che richiama il cognome del cardinale (tisserand -*tessitore*).

A conclusione della nostra visita, sostiamo al centro del tempio per osservare: la **Via Crucis**, realizzata dal pittore Albert Serrure (il disegno fu guidato dal cardinale con i suoi ricordi in quanto aveva studiato a Gerusalemme presso la prestigiosa École Biblique di Gerusalemme, diretta dai domenicani), e le **vetrate.**

 Chi entra in cattedrale di giorno ha lo sguardo attirato in alto dalle vetrate, le quali, oltre che dare luce all'ambiente, diffondono anche colore e gioia. Il grande pittore Marc Chagall diceva: *“La luce nella vetrata: una cosa mistica che passa per la finestra. ”*

 I santi possono essere paragonati al prisma. Nel decomporre la luce bianca , il prisma ce ne fa scoprire la ricchezza e contemporaneamente rende la stessa luce meno abbagliante, più accessibile. Chissà quanti dei credenti hanno scoperto Gesù, luce del mondo, mediante l'amabile figura di un santo o di una santa come attraverso il filtro attraente di una vetrata?

Le vetrate formano nove trittici in quanto le ventisette finestre sono raggruppate tre per tre. Vi sono raffigurati i patroni della Diocesi e quelli delle varie parrocchie, per fare della cattedrale come un riassunto dell'intera comunità della Chiesa particolare di Porto - Santa Rufina.

Un posto d’onore, al disopra del portone centrale, è stato dato alle Sante sorelle Rufina e Seconda, rappresentate nel carcere dove furono rinchiuse prima del loro martirio. “*Quel luogo buio e nauseante, dice la leggenda, al loro ingresso, diventò repentinamente luminoso e profumato*. ”

Nello stesso trittico, a sinistra, è rappresentato il martirio di Sant'Ippolito, quando il giudice ordina ai soldati di buttarlo nel pozzo di Porto Romano nella località d'Isola Sacra, dove recentemente sono state scoperte le basi di un'antica cattedrale e il sarcofago contenere le sue ossa.

 A destra, abbiamo Sant’Isidoro in preghiera mentre gli angeli provvedono all'aratura del campo ad evitargli i rimproveri del suo padrone. In passato fu scelto come compatrono della Diocesi di Porto - Santa Rufina il cui territorio è stato per tanti secoli prettamente agricolo.

Proseguendo verso destra nel senso orario, sulla parete Sud della cattedrale, il secondo trittico con altri martiri: il giovane Pancrazio, patrono della parrocchia vicina d'Isola Farnese, la famiglia dei santi coniugi Mario e Marta e loro due figli, Audiface e Abaco, martirizzati sulla via di Boccea dove è conservata la loro catacomba, meta di un pellegrinaggio diocesano il 19 gennaio di ogni anno; Sant’Antonino venerato nella parrocchia di Castelnuovo di Porto sulla via Flaminia. Sovrasta il trittico un rosone con gli strumenti della passione di Gesù: i chiodi, il martello, la scala, i dadi, la lancia.

Girando verso l'altare del SS.mo, al disopra del battistero, ci aspettano tre figure femminili di cui due sono molto conosciute: la martire Santa Lucia, patrona della parrocchia di Pontestorto, sulla via Tiberina, e Santa Teresa del Bambino Gesù, di cui porta il nome la Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie, fondata a Santa Marinella da Madre Crocifissa Curcio e da Padre Lorenzo Van den Eerembent. Al centro del trittico, Santa Severa, a ricordo della località marittima omonima. In alto il rosone presenta, intrecciati, il giglio e la palma, simboli della verginità e del martirio.

Di fronte, sulla parete Ovest dell'abside del SS.mo Sacramento, ecco tre santi maggiori, San Giuseppe, titolare di una parrocchia di Santa Marinella, l'arcangelo San Michele , molto venerato a Cerveteri, e San Giovanni Battista patrono di Cesano di Roma. Quante volte i celebranti del sacramento del Battesimo, dal battistero che sta di fronte, hanno invitato i presenti ad alzare gli occhi per contemplare la vetrata che raffigura il Battesimo di Gesù! Da notare, nel rosone, il Roveto ardente con il Tetragramma, cioè le quattro lettere ebraiche del nome di Dio: JHWH.

Le vetrate del presbiterio sono dedicate agli apostoli Pietro e Paolo, agli evangelisti Marco e Luca, ai vescovi Nicola ed Eugenio e al presbitero Ignazio di Loyola. Stanno là a ricordare le origini della nostra chiesa. Infatti, è stata ideata e iniziata dal gesuita Padre Leopoldo Fonck, in onore del fondatore della Compagnia di Gesù; fu ultimata dal Cardinale Eugenio Tisserant, coadiuvato dal vescovo ausiliare Pietro Villa. Eugenio Tisserant era nato a Nancy, capoluogo della provincia francese della Lorena il cui patrono è il popolare San Nicola. Contemporaneamente ricordano le comunità parrocchiali di Testa di Lepre, di La Storta e di Pantan Monastero.

I due rosoni del presbiterio presentano, da una parte , a sinistra dell’altare, gli attributi dei Santi Pietro e Paolo: le chiavi e la spada e dall’altra parte, a destra, la mano di Dio, benedicente.

Il trittico che sovrasta la porta di accesso alla sagrestia è forse il meglio riuscito, data la sua omogeneità e la vivacità dei colori specialmente quando è illuminato dal sole al suo tramonto: sotto il saluto francescano (Pace e Bene! iscritto in alto nel rosone e la croce francescana a forma di tau), S. Antonio abate e S. Antonio di Padova, affiancano san Francesco d'Assisi in mezzo ad un nuvolo di

uccelli che ascoltano la sua predica... (Cfr.: i Fioretti). Questi tre santi sono i patroni di più parrocchie, a Torrimpietra, Maccarese, a Tragliatella, a Cerenova……

Una particolare attenzione merita la figura di San Filippo Neri, patrono di Castel Giuliano, nella parete Est, al di sopra dell'altare del Crocifisso. Si è voluto raffigurare il fatto, riscontrato mediante l'autopsia, del suo cuore dilatato dal- l'amore di Dio. Gli fanno come da cornice due forti figure di martiri, uno orientale, San Giorgio, patrono di Maccarese, l'altro romano, San Sebastiano, tradizionalmente venerato a Castelnuovo di Porto e a Cerveteri. Al di sopra nel rosone l'Eucaristia viene evocata dai cinque pani e dai due pesci moltiplicati da Gesù.

 l’ultimo trittico, sulla parete Nord, al di sopra dell'ingress0 laterale della chiesa rappresenta figure di santi di larga devozione, san Rocco, Santa Anna e Santa Rita da Cascia, cui sono dedicate delle chiese a Malagrotta, a Passoscuro e a Casalotti. Il rosone soprastante propone l'allegoria evangelica della vite e dei tralci, i quali si arrampicano sulla croce.

Le 27 finestre e gli 8 rosoni sono tutti opera del prof. Luciano Vinardi, che li ha realizzati lungo un periodo di quindici anni circa, a partire dal 1961. Il vetro istoriato conserva il nome dei principali benefattori che hanno contribuito all'opera.

 La nostra visita si sta concludendo; stando al centro della chiesa noteremo sotto i nostri piedi la lastra del **“sepulcrum episcoporum",** luogo di sepoltura dei vescovi dove attualmente ne sono tumulati quattro di cui troviamo i nomi sul pilastro vicino ad un confessionale. Il più illustre è il cardinale Eugenio Tisserant la cui vita e le opere sono ricordate in una lapide nella parete di fondo, a sinistra del portone. La lapide è ornata da un medaglione con il suo profilo, opera di A. Sabattani.

 A destra del portone, un'altra lapide, scritta in latino, ricorda la visita del papa Pio XII, circa un anno prima della sua morte, che fece sosta a La Storta men- tre si recava ad inaugurare la stazione della Radio Vaticana, a Santa Maria di Galeria, il 27 ottobre 1957.

Uscendo potremo alzare lo sguardo fino al **mosaico della facciata** che è stato realizzato sempre da Luciano Vinardi. Esso rappresenta due cuori, quello di Gesù con la corona di spine e quello di Maria con la spada, indicando la dedicazione della Cattedrale ai *Sacri Cuori di Gesù e di María*.

 Completa il complesso architettonico della Cattedrale lo slanciato campanile che è alto 45 metri. Progettato dall'architetto romano Scipione Tadolini fu ultimato nel 1954. Nella cella campanaria 4 campane del peso, rispettivamente, di 685, 460, 505 e 215 kg. I loro nomi: Beata Vergine Immacolata; S. Giovanni Apostolo e S. Nicola; SS. Ippolito, Eugenio, Carlo, Enrico; SS. Rufina e Seconda e Santi patroni della Diocesi. Furono benedette il 24 marzo del 1954. Le loro tonalità sono: LA, SI, DO, RE.